

**L'arcivescovo di Canterbury assolve Carlo per l'adulterio**

L'arcivescovo di Canterbury assolve il principe Carlo dal peccato di adulterio. Riferendosi alla controversa intervista televisiva in cui l'erede al trono dieci giorni fa ammise di aver tradito Diana, il primate della chiesa anglicana ha detto ieri di essere rimasto impressionato dall'evidente dolore del principe. «La cristianità - ha aggiunto poi George Carey - riconosce a chi sbaglia l'opportunità di ricominciare da capo».

In altre parole, Carlo si è pentito e la chiesa lo assolve. Il principe ha avuto nei giorni scorsi un incontro chiarificatore con l'arcivescovo, di cui si è avuta notizia soltanto ieri, su un altro passaggio delicato dell'intervista, quello in cui disse che «difensore della fede». Intesa solo come quella protestante, non è un titolo appropriato per il sovrano di una società multiculturale come quella britannica.

La frase, interpretata come un pronunciamento contro il carattere di religione di Stato di cui gode la chiesa d'Inghilterra, aveva provocato una vera e propria bufera. Ma ora tutto è stato chiarito, Carlo - ha detto Carey - non intendeva prendere una posizione politica, manifestava solo la legittima volontà di avere, come erede al trono, uguale attenzione per tutti i sudditi, senza riguardo al loro credo o colore.



Il presidente americano Bill Clinton e il cancelliere Helmut Kohl durante la conferenza a Bonn

Knipertz/Ag

**«La Germania può contare di più»  
Vertice Clinton-Kohl, oggi il presidente a Berlino**

Reduci tutti e due da Napoli, Clinton e Kohl si sono di nuovo incontrati a Bonn. Oggi Clinton è atteso a Berlino, dove terrà un discorso (di «fondamentale importanza» dicono le indiscrezioni) davanti alla porta di Brandeburgo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. È una visita storica, e ancor più storica dovrebbe diventare oggi, visto che da giorni e giorni il tam tam delle indiscrezioni preannuncia un «fondamentale discorso» dell'ospite qui a Berlino, davanti alla porta di Brandeburgo. L'ospite «storico» è, ovviamente, Bill Clinton che, dopo essere arrivato da Napoli l'altra sera e dopo un bel sonno ristoratore sulla collina del Petersberg, ieri mattina a Bonn ha cominciato insieme con Hillary il suo tour ufficiale in Germania. L'ultimo presidente degli Stati Uniti che aveva messo piede da queste parti era stato George Bush, il quale, per la gioia degli antifrionti, aveva impostato la propria visita all'insegna della partnership privilegiata tra Washington e Bonn. Voi tedeschi, aveva detto in un discorso anch'esso preannunciato

come «fondamentale», siete «gli alleati principali» degli americani (e a Londra qualcuno aveva storto il muso). Quando venne Bush mancavano pochi mesi all'apertura del Muro, l'Urss e l'Europa orientale erano in ebollizione e nessuno sapeva come sarebbe andata a finire. Clinton, invece, è il primo presidente degli Usa che mette piede nella nuova Germania al centro della nuova Europa, nel paese che intanto si è unificato ed è diventato più forte ma il cui ruolo sullo scenario internazionale non è ancora del tutto chiarito, cosa che non ha mancato, negli ultimi tempi, di creare qualche tensione anche con il Grande Alleato.

**Truppe fuori confine?**  
D'altronde, per una curiosa coincidenza, la corte costituziona-

le da Karlsruhe ha annunciato il suo attesissimo giudizio (con ogni probabilità positivo) sulla possibilità che truppe tedesche partecipino a missioni internazionali di pace out of area Nato proprio per oggi, per le stesse ore, cioè, in cui il capo della Casa Bianca sarà a Berlino alle prese con il suo «fondamentale» discorso e con la Storia. Storia (con la S maiuscola) cui appartiene pure il precedente che tutti, ma proprio tutti, in queste ore hanno provveduto a richiamare: la memorabile giornata di John Fitzgerald Kennedy, l'immagine del presidente americano più amato sul balcone del municipio di Schönberg il 26 giugno del '63, davanti a 400 mila berlinesi commossi e il suo famosissimo «ich bin ein Berliner», «io sono un berlinese» («eek legerne in foglietti che erano stati preparati perché pronunciasse bene la frase e che sono conservati nel Museo della storia tedesca a Bonn»).

Altri tempi. Del pathos di allora non c'è più traccia oggi che sono scomparsi, per fortuna, il Muro e l'Unione Sovietica con i suoi carri armati. I segni di rinnovata amicizia che si sono scambiati Bill Clinton e Helmut Kohl hanno avuto,

perciò, un tono assai più disteso, in sintonia con l'aria un po' paciosa della coppia americana, arrivata come al solito un po' in ritardo alle cerimonie di ieri mattina, lui agli onori militari, Hillary al suo programma particolare, e poi, in serata, prima della partenza per Berlino, con l'invito da parte del cancelliere nella sua casa di Oggersheim, un «classico» dell'ospitalità kohliana cui nessun ospite importante, da parecchio tempo, riesce più a sottrarsi. Oltretutto, il presidente e il cancelliere erano tutti e due reduci dal G7, dove i temi di politica internazionale erano stati svizzerati abbondantemente, cosicché, a parte un paio di informazioni di Clinton alla stampa in relazione alla Corea del nord post-Kim-Il-Sung (la conferma che il vertice intercoreano è stato rinviato e non annullato e la notizia che gli incontri di Ginevra continueranno anche se non sono state fissate date per il prossimo appuntamento), dai colloqui di ieri niente di veramente nuovo è venuto, né nessuno, a dire il vero, se lo aspettava.

**Ruolo dei paesi ex comunisti**  
Come era previsto, Clinton ha esortato la Germania ad assumersi più responsabilità sulla scena

mondiale precisando, ma con un tono molto disteso, che ciò dovrebbe comportare anche eventuali interventi militari nel quadro dell'Onu Kohl e Herzog (il quale prima di essere eletto alla presidenza della Repubblica era proprio presidente della corte costituzionale) non hanno avuto difficoltà a spiegare all'ospite che ormai, per quanto riguarda la possibilità (almeno teorica) che i soldati tedeschi vadano a fare la loro parte in giro per il mondo, si tratta solo di aspettare poche ore fino alla sentenza di Karlsruhe. Su tutto il resto l'accordo è completo, non solo con il capo del governo ma anche con quello dell'opposizione, Rudolf Scharping, che Clinton ha incontrato subito dopo la colazione ufficiale offerta dal cancelliere al Petersberg. Intesa totale, e volontà di impegnarsi assieme, anche sul tema del «superamento definitivo della divisione dell'Europa», come si è espresso il presidente Usa in relazione ai rapporti con i paesi ex comunisti dell'Europa centro-orientale. Quelli del «gruppo di Vysegrad» (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e slovacca) che il governo federale considera già in cammino verso l'adesione alla Unione europea.

**Cattoliche Usa sui problemi demografici  
Critiche a Wojtyla  
«Sull'aborto sbaglia»**

Le divergenze dalla posizione della Chiesa cattolica sui temi demografici, dall'aborto alla contraccezione (che verranno affrontati al Cairo, a settembre, durante la Conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione) sono state illustrate dalla presidente dell'associazione cattolica Cfic, Frances Kissling. La Kissling gira il mondo per contestare il Papa: «Il Vaticano non è infallibile e la sua visione non rappresenta quella di molti fra noi».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Dopo tutto, il Vaticano è una città-stato e, per quanto ne so io, è il solo paese che non ha donne e bambini che lo abitano. Eppure, riguardo alla sessualità e alla riproduzione, le autorità del Vaticano pensano di saperne di più delle donne che intenderebbero rappresentare», dice Frances Kissling.

La presidente dell'associazione cattolica Cfic (Catholic for a Free Choice) è una signora dai capelli a caschetto, le spalle potenti, l'aria decisa. Racconta dell'associazione nata a New York nel 1973 (che ora conta 150 gruppi solo negli Stati Uniti): spiega che molto del denaro con cui viene finanziata arriva da fondazioni pubbliche e private (25 negli Stati Uniti) e da ottomila sostenitori. Non sono accettati gli aiuti, in termini economici, delle case farmaceutiche. «Il nostro bilancio non ha segreti».

La signora Kissling gira per il mondo «come fa il Papa per spiegare il suo punto di vista», decisa a illustrare (soprattutto ai media) ciò che la divide dalle posizioni della Chiesa sui temi demografici. Questi temi saranno affrontati al Cairo, dal 5 al 13 settembre prossimo, durante la Conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione. Di qui l'urgenza di farsi conoscere, di spiegare, di dissentire. È l'urgenza di sottolineare che le Nazioni Unite, benché non esplicitamente, si schierano a favore della libera scelta femminile. Questo significa molte, fondamentali cose. Tra l'altro, potrebbe voler dire un flusso maggiore di denaro dedicato alla politica demografica. Il Vaticano si oppone? Bene, le sue posizioni «non rappresentano la nostra visione. E poi non è infallibile».

Facile, mostrare un atteggiamento libero, generoso a proposito della redistribuzione di beni e risorse per il volontariato; «il buco nero» (lo definisce proprio così la signora Kissling) resta «la libertà di scelta femminile». E pazienza se cercasse solo di influenzare i credenti, il guaio è che opera con una sorta di politica sovranazionale. Per questo «la nostra visione» è di dissenso.

D'altronde, a destra e a sinistra della signora Kissling, siedono John O'Brien, che parla da cattolico irlandese e Wanda Nowicka, da cattolica polacca. Sono due tra le tante «voci della ragione» (l'associazione per l'aborto legale, nata negli Stati Uniti nel 1973, ha diramazioni in America Latina, Messico, Filippine, Irlanda, Polonia, Cecoslovacchia) che si battono per una serena pianificazione, per delle

mediazioni allargate, per un maggiore equilibrio.

L'associazione riporta dei dati interessanti raccolti attraverso una indagine a ampio raggio: il 61% dei polacchi, l'88% dei messicani, il 52% degli irlandesi, il 72% dei brasiliani dichiarano di non essere d'accordo con la politica demografica del Vaticano ma ritengono che, sia l'aborto sia la contraccezione, debbano essere lasciate alla scelta della singola persona. Per «ristrutturare» le posizioni del Vaticano che si comporta «in modo assolutista», vengono prodotti documenti, cifre, analisi.

L'associazione ha una sua rivista, «Conscience», delle teologie cui appoggiarsi, delle riflessioni per rispondere ai bisogni spirituali delle donne prima e dopo l'aborto. Si batte affinché vengano riconosciute le differenze che pur esistono tra i cattolici, nel modo di atteggiarsi sul problema dell'aborto e della contraccezione. Ci sono quelli più o meno «leali». E la «lealtà» varia da paese a paese, a seconda delle sue condizioni, della sua storia, dello sviluppo di quella determinata società.

La signora Nowicka fa notare che nel suo paese, nella quasi totalità cattolica, il sessanta per cento della popolazione non vuole restrizioni alla legge sull'aborto. Il veto posto da Waleisa è una forzatura. «Ora la Chiesa polacca conduce una campagna contro l'aborto e i contraccezioni; nelle farmacie sono scomparse le pillole e le spirali; le donne che fanno uso di mezzi anticoncezionali non possono confessarsi».

In Irlanda, spiega O'Brien, c'è una silenziosa presa di distanza dalle posizioni più rigide della Chiesa. «Si vorrebbe un mutamento delle leggi che ostacolano la diffusione dei contraccettivi. Da noi questa situazione colpisce soprattutto le donne, le giovani, quelle con pochi mezzi che risultano le più esposte, le più vulnerabili. Hanno negato il visto a una quattordicenne che aveva minacciato il suicidio e tentava di abortire (legalmente) in Inghilterra».

Storie di ordinaria tragedia. Storie che i singoli, le singole conoscono, su cui «vorrebbero prendere la parola, giacché ognuno aspira a parlare del proprio destino». Semplicemente, pacatamente, la presidente di Cfic risponde alla ormai «classica» domanda: «Secondo lei, quando l'embrione diventa una vita?». Dice che non lo sa, che non ha risposte ma che vale quella massima cattolica per cui «Ubi dubium, ibi libertas».

Mitterrand invita una compagnia di soldati il 14 luglio agli Champs Elysées. Comunisti e neogollisti protestano

**Infiamma Parigi la sfilata dei tedeschi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Qualcuno riuscirà a guastare la festa più bella di François Mitterrand? Domani, per l'ultima volta, il capo dello Stato (il prossimo anno sarà già in funzione il nuovo presidente) assisterà alla tradizionale parata del 14 luglio, festa nazionale. Il 31 maggio scorso, al termine di un vertice con Helmut Kohl a Mulhouse, Mitterrand aveva dato l'annuncio che forse più di ogni altro gli stava a cuore: soldati tedeschi, inquadrati nell'Eurocorps, avrebbero sfilato con quelli francesi sugli Champs Elysées. Sarebbe stato il simbolo di una pace definitiva, il modo più significativo di chiudere un secolo nel corso del quale per tre volte i due vicini si erano combattuti, gasati, massacrati: nel 1870, tra il '14 e il '15, tra il '40 e il '45. Mitterrand, che è nato nel '16, l'ha detto tante volte: cinquant'anni di pace tra Francia e Germania devono diventare irreversibili, Parigi e Bonn de-

vono consegnare le loro guerre agli archivi della storia. Che cosa poteva rappresentare meglio questa nuova era, se non soldati tedeschi in pacifica marcia tra l'Arco di Trionfo e la Concorde? Proprio il dove Hitler, nel giugno del '40, si tolse la soddisfazione di umiliare Parigi, facendovi sfilare la sua Wehrmacht vittoriosa. Proprio lì dove, quattro anni più tardi, i resistenti francesi fecero sfilare quel che della Wehrmacht restava, un pugno di prigionieri.

Ma il rancore, accompagnato dalla miopia politica, è duro a morire. Così per domani il Pcf organizza nella capitale una sorta di contromanifestazione, in memoria dei resistenti e delle vittime del nazismo. I comunisti francesi già vedono con sospetto e franca avversione tutto ciò che sa di Europa e di Comunità. L'idea poi di sentire sfilare teutonici rimbombare sugli Champs Elysées li ha fatti uscire dai gangheri. Che a sfilare siano i

figli della rinata democrazia tedesca non è affare che li riguarda. Si pongono in difensori della memoria storica nazionale, che l'Eurocorps a Parigi offenderebbe a morte. Non sono gli unici a protestare. Come in altri analoghi casi si ricostituisce attorno alla «nazione» una sorta di blocco trasversale alle forze politiche. Così il deputato neogollista Robert André Vivien si dichiara «indignato» per l'iniziativa, sentimento condiviso da un buon numero dei suoi compagni di partito. E nemmeno Jean Pierre Chevènement, che si pone alla sinistra del Ps, pare entusiasta: «Si sarebbe potuto trovare un altro modo di onorare l'amicizia franco-tedesca».

Ha creato invece sorpresa la reazione di Valéry Giscard d'Estaing. L'ex presidente (in Francia succintamente soprannominato «l'ex») è un europeista tra i più ferventi, e nel corso dei suoi settennati era filato d'amore e d'accordo con il cancelliere Helmut Schmidt, così come prima di lui De Gaulle e Ade-

nauer e dopo di lui Mitterrand e Kohl. Ebbene Giscard qualche giorno fa era in tv, di fronte a Michel Rocard, che stava strappandolo con gentile ma ferma brutalità, quando il giornalista ha buttato lì questo 14 luglio transnazionale. Cosa ne pensate? «Tutto il bene possibile», aveva detto Rocard. A Giscard, dal quale ci si aspettavano parole analoghe, s'ingroppò invece la voce, fino a farsi quasi un singhiozzo in diretta tv. «Scusate - aveva detto l'ex - ma ricordo quand'ero studente, e nel cortile del mio liceo rimbombavano i passi e la voce dell'occupante tedesco...». Giscard, a parte questo inatteso momento di inattesa emozione, non si è però dichiarato contrario all'iniziativa. Se l'avesse fatto, avrebbe smentito qualche decennio di coerenza politica.

Il missile più fastidioso è venuto invece dal senatore neogollista Michel Caldaguès, autore di una relazione per conto della Commissione difesa e affari esteri del Senato. Caldaguès la prende, per così dire,

di sponda. Non si pronuncia sulla presenza a Parigi di truppe tedesche. Ma demolisce l'Eurocorps, questo embrione di esercito europeo. Nella sua relazione lo definisce «un inganno», poiché è ben lontano dall'essere operativo: «Il corpo europeo appartiene al campo dei simboli, per non dire a quello delle apparenze». E si scandalizza perché, in mezzo a carri armati e truppe pronte all'impiego, sfilano domani qualche centinaio di ragazzi che sono poco più che reclute. L'Eurocorps dovrebbe essere operativo nel '95. Il senatore dubita fortemente che quella data potrà essere rispettata. Ecco che, dal punto di vista militare, domani sugli Champs Elysées si consumerà «un inganno». Una logica ineccepibile, dalla quale però la politica è del tutto assente. Dall'Eliseo non si replica a tutto questo brusio. A Mitterrand è bastato quel «fantastico» pronunciato da Kohl a commento dell'iniziativa. Il resto è chiacchiera.

La polizia dà la caccia a tre uomini

**Violentata e bruciata  
Week-end horror  
per una infermiera francese**

PARIGI. Un'infermiera francese di 25 anni ha subito, durante il fine settimana, una spaventosa violenza alla «Arancia meccanica». Anna B. (si apprende da fonti di polizia che non hanno voluto rendere nota l'identità della vittima) è stata violentata a più riprese da tre uomini dopo essere stata legata, e poi data alle fiamme. I fatti sono avvenuti nella notte tra venerdì e sabato sera in una foresta nei pressi di Selliers, nel Jura, nell'est della Francia, ma se n'è avuto notizia solo ieri. Gli aggressori avrebbero rapito la ragazza nei pressi di Strasburgo e poi si sono diretti verso la foresta, a circa 300 km di distanza. Dopo lo stupro i tre hanno preso un bidone di benzina e l'hanno versato sulla ragazza, dandole fuoco poco prima di fuggire. Alle 5.30 di sabato mattina, dopo essere riuscita a spe-

gnere le fiamme e a slegarsi i polsi, Anna B. si è trascinata fino ad un casolare, dove una coppia l'ha soccorsa. «Per un attimo ho creduto che fosse vestita, tanto era rossa la sua pelle, come se avesse preso un colpo di sole - racconta uno dei soccorritori -». L'ho fatta entrare, poi l'ho aiutata a sedersi. Brandelli di corda pendevano dai suoi polsi. Aveva molta sete, le ho dato da bere, poi l'ho coperta in attesa dei soccorsi. La ragazza era cosciente e non si lamentava troppo». L'infermiera, ricoverata all'ospedale di Metz, versa in condizioni gravissime, perché il 60 per cento del suo corpo è ustionato.

La polizia sta setacciando la zona alla ricerca dei colpevoli. Vengono prese in considerazione tutte le ipotesi, anche che i violentatori conoscessero la loro vittima.